



È morta Marta Abba, l'attrice di Pirandello

Peri notte a Milano è morta Marta Abba (nella foto), proprio nel giorno del suo ottantottesimo compleanno. Marta Abba era un mito del teatro italiano: dal 1925 al 1985, infatti, aveva condiviso tutte le avventure drammaturgiche di Luigi Pirandello, era stata la sua attrice. Per lei, il grande autore aveva scritto testi come *«Trovarsi o i giganti della montagna»*. E per le sue interpretazioni, Pirandello aveva analizzato la crisi della società borghese vista dalla parte della donna.

A PAGINA 25

L'equo canone non sarà abolito. Ecco le novità della legge

La legge, dalla finita locazione alla durata del contratto, all'ambito di applicazione, al ricorso degli affitti, alle spese condominiali, agli usi diversi (negozi, laboratori artigiani, alberghi). Così sarà modificata la legge.

A PAGINA 4

Accordo firmato La Cee e il Comecon si riconoscono

Le dieci bandiere dei paesi del Comecon hanno sventolato a Lussemburgo insieme alle dodici della Cee: il segno visibile dello storico avvenimento che si è svolto ieri nella capitale del Granducato, la firma della dichiarazione comune che sancisce il reciproco riconoscimento fra le due comunità economiche dell'Est e dell'Ovest. La Cee, Europe, ha detto il ministro degli Esteri tedesco Genscher, hanno voltato una nuova pagina nella storia europea del dopoguerra.

A PAGINA 9

Treni, disagi fino a stasera alle 21

Sarà una domenica di disagi per chi viaggia in treno. Lo sciopero di 24 ore del personale della stazione di Roma-Termini iniziato ieri sera alle 21 è destinato a ripercuotersi sull'intero traffico ferroviario. Sono previsti ritardi e soppressioni di alcuni treni. Nessun treno oggi transiterà per Roma-Termini. I convogli saranno dirottati nelle altre stazioni della capitale. L'agitazione indetta da Cgil-Cisl-Uil e Fisafs di Roma-Termini termina questa sera alle 21.

A PAGINA 11

Editoriale

Questo voto di due regioni di frontiera

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Questa segmentazione degli appuntamenti elettorali è un altro segno del disordine e della crisi delle istituzioni; una riforma dello Stato, al centro e «in periferia», è davvero urgente. Così gli italiani percepiscono il succedersi, ogni anno e addirittura ogni stagione (in autunno tocca al Trentino e all'Alto Adige), di elezioni parziali, per i Comuni, le Province, le Regioni. E infatti, la stampa, l'opinione pubblica, e anche i partiti si rivolgono ormai ad esse non con l'attenzione per le questioni, i problemi specifici dei luoghi dove si vota e delle popolazioni che votano, ma come micro o macro sondaggio nell'andamento generale degli orientamenti elettorali.

Si finisce allora per dire che oggi e domani votano oltre un milione e centomila italiani. Ma perde quasi di importanza il fatto che questi italiani siano i cittadini della Val d'Aosta e del Friuli. Non sono soltanto due regioni di frontiera con tutti i problemi del caso; esse sono abitate da popolazioni che alle autonomie dell'istituto regionale chiedono di essere, oltre una efficace articolazione dello Stato secondo il principio del decentramento affermato dalla Costituzione, il riflesso, l'espressione di una loro specifica identità, di un loro modo distinto di essere e di sentirsi, per storia, per lingua, per cultura, nell'ambito della unità della Repubblica.

Le crisi dell'autogoverno delle regioni che, con varie gradazioni, si manifesta in tutto il paese, acquista dunque in Val d'Aosta e in Friuli contenuti e significati più negativi e più inquietanti che altrove. Il potere centrale, il potere dei partiti che governano a Roma, responsabile delle angustie che soffocano le autonomie regionali, fornisce come surrogato, soprattutto in periodi elettorali, elargizioni finanziarie. È una sorta di «monetizzazione» di quei poteri democratici di decisione, di scelta, di programmazione che sono stati, in passato, il fulcro delle regioni interessate. Il flusso di miliardi di lire, terreno di lotta e di conquista da parte di uomini, gruppi e correnti che, sul suo controllo, edificano il loro potere.

Il cerchio si chiude: a un governo nazionale cinto e lontano si aggiungono - anelli della stessa catena - i poteri locali spregiudicati e dilaganti: autonomie, autogoverni, identità delle popolazioni sotto aggirati e raggrati. E insorgono, come è ovvio, febbrili campanilistiche che, come è sempre stato, sono nient'altro che il complemento subalterno di un meccanismo di potere che le trascende e le usa.

È questa la crisi dello Stato, che ritroviamo ovunque: è la esportazione, la generalizzazione di un sistema che la Dc ha messo a punto e portato a perfezione nel Mezzogiorno.

C'è bisogno di un'alternativa a tutto ciò: alternativa politica, certo; ma anche, necessariamente, alternativa nel modo di funzionare delle istituzioni, nella cultura che dà forma e senso alla politica, nella moralità degli atteggiamenti e dei comportamenti.

Questa alternativa è l'impegno dei comunisti. Tutta la forza che avremo sarà impegnata a questo fine. Nessun altro, fra i molti che sono in lizza, è in grado di dare questa garanzia in modo altrettanto pieno e veritiero. Gli uomini e le donne che votano in Friuli e in Val d'Aosta lo sanno: la loro scelta dipende, certo, dalla fiducia che hanno nel Pci; ma anche dalla fiducia che decidono di avere in se stessi.

TAGLI ALLA SIDERURGIA

Dopo le richieste Cee per l'industria italiana Il nostro direttore nelle città dell'Italsider

Scontro sull'acciaio

Paura a Bagnoli: ci salveremo?

Viaggio nella siderurgia italiana. Inizia da Bagnoli per toccare poi altre città. È un viaggio nel cuore di un grande pezzo dell'industria italiana, che oggi viene sottoposto a pesanti processi di ristrutturazione. È davvero una battaglia difficile quella in cui sono impegnati i sindacati e le forze democratiche, i comunisti in primo luogo. Ce la farà Napoli a salvare Bagnoli?

GERARDO CHIAROMONTE

■ NAPOLI. Sarà un'estate di passione per Bagnoli, ma anche per tutta l'industria siderurgica italiana. La Cee venerdì scorso ha cominciato ad esaminare il piano italiano. Numerosi governi hanno chiesto la completa chiusura della fabbrica napoletana. Ogni decisione finale è stata però rinviata a settembre. Avrà luogo, in questa fase di attesa, una ulteriore indagine, condotta da una società di consulenza americana, per conto della Cee, sulla fattibilità del riassetto dell'industria siderurgica italiana, così come è stato presentato dai ministri di De Mita. È lo stesso governo italiano a sostenere che chiudendo Bagnoli risulterebbe marginalizzata tutta la struttura produttiva dell'acciaio, ad

esclusivo vantaggio di altre nazioni europee. C'è però, nella compagine governativa, ambiguità e divisione. Il braccio di ferro attorno a Bagnoli, in questa lunga estate, sarà dunque non solo tra governo italiano e Cee, ma anche tra le forze sociali e politiche del nostro paese. Sono queste le ragioni che ci hanno spinto ad intraprendere un viaggio nella siderurgia italiana. Esso non poteva che partire da Napoli. Qui, forse più che altrove, risultano evidenti i caratteri di improvvisazione con i quali è stata gestita tutta la fase di ristrutturazione dell'industria siderurgica. La lotta attorno a Bagnoli, per mantenere a Napoli un saldo insediamento industriale, è cominciata agli inizi degli anni Sessanta e anche oggi vede schierate, in primo piano, le principali forze, non solo politiche. Ho incontrato, in questi giorni, i dirigenti dello stabilimento, gli operai membri del Consiglio di fabbrica e altre persone interessate alle attività economiche napoletane e ho avuto anche l'occasione di incontrare l'arcivescovo di Napoli monsignor Giordano. Nessuno se la sente di criticare aspramente anche le manifestazioni esasperate che si sono svolte nei giorni scorsi. Emerge il fatto che c'è stata negli scorsi anni e continua tuttora una campagna sulla cosiddetta «decolcolazione» dello stabilimento. La battaglia per contrastare la speculazione edilizia su quelle aree è cominciata oltre venti anni fa e continua ancora. Oggi Bagnoli è uno stabilimento moderno dove sono stati fatti colossali investimenti. La difesa della sua sopravvivenza è parte essenziale della difesa dell'avvenire industriale e produttivo di Napoli.

A PAGINA 2

Fisco ingiusto: sciopero generale in due regioni

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Le parole di De Mita, per il quale la politica economica del governo non si cambia, per quanto vaste possano essere le pressioni, mi pare proprio che conducano ad un inasprimento del conflitto. Questo il commento del segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, alle dichiarazioni rilasciate l'altro giorno dal presidente del Consiglio. Dichiarazioni arrivate proprio nel giorno in cui i dati Istat sull'inflazione, attestata sui cinque per cento, hanno fatto svanire la possibilità di un parziale recupero del drenaggio fiscale (il governo aveva infatti subordinato gli sgravi al contenimento, im-

possibile, dell'inflazione entro il 4%). Ce n'è abbastanza, insomma, per capire le ragioni che hanno spinto Cgil, Cisl e Uil a proclamare uno sciopero generale, le cui modalità saranno decise dalle strutture decentrate del sindacato. La mobilitazione dovrà comunque svolgersi entro quindici giorni, prima cioè del prossimo incontro, già fissato, tra sindacati e De Mita. L'appuntamento più importante è sicuramente quello del 5 luglio, quando la Lombardia, la Toscana e parte del Veneto saranno investite dallo sciopero generale di 4 ore. Sono previste manifestazioni a Milano, Brescia, Bergamo, Firenze e Padova.

A PAGINA 11

Cortei e manifestazioni a Erevan, Vilnius e Mosca

Nazionalismi e perestrojka

La gente riempie le piazze

Giornate febbrili in Urss nei giorni che precedono la conferenza del partito. Le «questioni nazionali» si riaprono una ad una: ora è la volta dell'Estonia e della Lituania che manifestano per la democratizzazione e la perestrojka, mentre a Erevan la folla scende in piazza per il Nagorno-Karabakh. Intanto, a Mosca, migliaia di persone si riuniscono per chiedere la costruzione di un monumento alle vittime di Stalin.

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

■ MOSCA. Eccezionale clima di mobilitazione popolare a sostegno della perestrojka alla vigilia della conferenza del partito. Dopo l'enorme manifestazione del «Fronte popolare» a Tallinn (Estonia), anche a Vilnius (Lituania) - riferisce la Tass - oltre diecimila persone del neonato «Movimento democratico per la perestrojka» manifestano in piazza. Chiedono «democratizzazione», «più attenzione e rispetto per le culture e le lingue nazionali», «più autonomia per le repubbliche». Non mancano spinte nazionalisti-

i margini di manovra politica, che si stava cercando di creare, sembrano di nuovo pericolosamente ridotti. Il primo segretario del partito di Georgia, Patsishvili, era sceso in campo sostanzialmente in appoggio alle richieste armene, invitando a non forzare i tempi.

Intanto a Mosca, in un comizio regolarmente autorizzato, migliaia di persone chiedono che venga eretto un monumento in onore delle vittime di Stalin. «Dobbiamo agire oggi perché quella vergogna non si ripeta mai più», gridano striscioni e cartelli. Decine di migliaia di firme per chiedere la costruzione del monumento vengono consegnate a Alanasiev perché le consegni alla conferenza del partito. Fra la folla, a un certo punto, compare Sakharov. Riconosciuto, viene acclamato e invitato a parlare.

Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 8

Battuta l'Urss

L'Olanda campione d'Europa

■ MONACO. L'Olanda è campione d'Europa. Con due gol dei «rossoneri» Guilli e Van Basten (nella foto) i «tulipani» sono riusciti per la prima volta a legittimare con un titolo la loro supremazia. La nazionale sovietica non è riuscita a ripetere la fantascientifica prova con la quale avevano eliminato gli azzurri. Guilli con un splendido colpo di testa ha incominciato a tingere d'arancione la finale. Il colpo del ko è arrivato all'inizio della ripresa. Dopo otto minuti Van Basten ha indovinato un'impossibile tiro al volo. I sovietici hanno cercato di reagire, ma prima un palo e poi un rigore sbagliato da Belanov hanno spento sul nascere la loro riscossa.

NELLO SPORT

Oltre un milione di elettori oggi alle urne

■ In Valle d'Aosta 14 liste per le elezioni regionali. A Trieste, tra Regione, Provincia, Comune e circoscrizione, 2mila candidati in lizza. In una tornata elettorale caratterizzata dalla presenza di un gran numero di liste e raggruppamenti locali, oltre un milione di cittadini è chiamato oggi alle urne per rinnovare le assemblee regionali del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, due consigli comunali. Le prime schede ad essere scrutinate, a partire dalle 15.30 di domani, saranno quelle per le elezioni regionali. I dati, aggiornati ogni mezz'ora, saranno confrontati con il precedente risultato amministrativo e con le elezioni per la Camera dei deputati del giugno '87. Lo scrutinio per le elezioni dei consigli provinciali di Trieste e Gorizia e per i 53 comuni nei quali si voterà, comincerà - invece - solo alle 8 di martedì. In totale, i cittadini chiamati alle urne tra oggi e domani sono un milione 137mila 284 (dei quali oltre un milione in Friuli-Venezia Giulia). Poco più di 12mila i giovani al primo voto. In questa tornata elettorale massiccia è la presenza di liste e raggruppamenti locali. In Valle d'Aosta sono addirittura 14 le liste in lizza per la Regione: due in più rispetto alle ultime elezioni. In Friuli-Venezia Giulia, oltre all'assemblea regionale, saranno rinnovati i consigli provinciali di Trieste e Gorizia e numerosi consigli comunali, tra i quali quello di Trieste e di Pordenone.

A PAGINA 3

Crimine: affare da 100mila miliardi

■ ROMA. Benedetto Censis, maledetto Censis! Con la scoperta dell'economia sommersa fece qualche anno fa la fortuna, quanto meno giornalistica e di immagine, degli industriali «sciur Brambilla». E se ora ci guadagnassero in «look» altrettanto industrioso criminali? Essi si dividono - ecco le nuove classificazioni sfornate dal centro di ricerche diretto dal sociologo Giuseppe De Rita - in «paletto-criminali», «criminali maturi» e «criminali avanzati». Chiamati così come volete, ma tuttavia secondo il Censis questa è una razza che si espande pericolosamente in Italia: sarebbero circa un milione e avrebbero raggiunto, trasgredendo la legge, l'obiettivo-record di dar luogo ad un «flusso economico» di 100mila miliardi di lire, pari al 12 per cento del prodotto interno lordo. Una volta simili fenomeni venivano catalogati sotto la voce dell'«americanizzazione». Ma, se son vero le stime del Censis, a confronto con noi negli Usa si sta in una specie di paradiso con solo 125 miliardi di

Con le risorse bruciate dalla criminalità organizzata si potrebbe coprire la voragine del deficit dello Stato. Il «flusso economico» messo in moto dal variegato mondo dell'illecito è pari a centomila miliardi, poco meno del totale negativo accumulato dalla nostra macchina pubblica e una cifra pari al 12% del prodotto interno lordo italiano. È l'ultima scoperta del Censis, un centro le cui ricerche ed i cui «slogari» hanno spesso inciso profondamente sul senso comune. Nella classifica del fatturato dei reati al primo posto il traffico di stupefacenti (30mila miliardi).

VINCENZO VABILE

dollari di attività economica su cui menar scandalo, vale a dire una quota di illecito che è appena il 3,8 per cento del prodotto lordo americano, secondo uno studio dei ricercatori Simon e White. Ma c'è di più: pur con l'avvertenza che «quando si maneggiano entità siffatte» i valori medi valgono relativamente. I nostri ricercatori hanno dedotto che per ciascuno dei trasgressori delle leggi penali, ogni anno si prospetta in Italia un «flusso economico» illecito equivalente a 100, 125 milioni di lire: una cifra che è superiore ben tre, quattro volte rispetto al reddito medio procapite. E se qualche «criminale avanzato» domani salisse in cattedra vantando simili risultati? Il delitto paga, parola di Censis. Si sta, ovviamente, scherzando. Ben altro, anzi opposto intento anima la ricerca del Centro studi investimenti sociali, sul «peso dell'illecito sul paese Italia». Si vuol lanciare - spiega il presidente del Centro, Gino Martinoli - un «grido d'allarme». Anzi tornare a lanciarlo, visto che - lamenta - le prime, provvisorie stime sul fatturato dell'illecito, pubblicate dallo stesso Censis nel 1985, trovarono un risalto enorme sui giornali, ma scarsa attenzione presso specialisti ed autorità di governo.

Viaggio in Israele e zone occupate

La gente racconta

■ Ho trascorso due settimane in Israele, Cisgiordania e Gaza, interrogando e registrando umori, idee, paure, progetti e speranze di uomini e donne, esponenti di partiti politici e operai, camerieri e giornalisti, medici, insegnanti, sindacati, industriali, scrittori, «falchi» e «colombe», militanti pacifisti e irriducibili estremisti, ebrei, musulmani e cristiani, laici e integralisti. Dalle loro parole, scontrose o cordiali, emergono i motivi profondi del conflitto che insanguina quella che fu la Palestina, dividendo due mondi, due culture, due popoli in lotta permanente fra loro, e tuttavia «condannati» dalla geografia, dalla storia (dalla stessa volontà di Dio, secondo alcuni credenti) a coesistere oggi nel rancore, domani, forse, in una reciproca disponibilità a collaborare per il bene comune. Sogno impossibile? La risposta va decifrata nella parabola, così tipicamente orientale con il suo sapore da vangelo apocrifto, che conclude il reportage e gli dà il titolo: «Il Cammello e la Vipera», parabola enigmatica, che si presta a opposte interpretazioni, e che può indurre sia a rassegnarsi al male, sia ad agire attivamente per la pace.

NELLE PAGINE CENTRALI